

La Sicilia 14 Ottobre 2020

Gli eroi anonimi e la rivoluzione delle liturgie

Due scene. Nella prima i mafiosi di Borgo Vecchio si lambiccano il cervello per risolvere gli impicci sorti sul concerto di Niko Pandetta. Il cantante neomelodico catanese, nipote di Turi Cappello, aduso a dedicare i suoi show «a chi purtroppo sta al 41 - bis», è nella bufera dopo un'ospitata tv. L'evento di Palermo è a rischio; tant'è che poi non sarebbe stato autorizzato. E il boss Jari Ingarao, fan e amico del cantante, ha un'idea geniale: «Fatti un tatuaggio e ti scrivi Giovanni Falcone e Paolo Borsellino e si risolvono i problemi».

La seconda scena è già una prova agli atti del processo. Un video, del telefonino di un commerciante palermitano, in cui si vede un tipo del clan che gli chiede il pizzo. Il taglieggiato, a questo punto, gli mostra un foglio spiegazzato con alcune foto stampate. «Guarda, questi sono Falcone e Borsellino, uccisi da Cosa nostra, ti dovresti vergognare».

Le due scene sono l'alfa e l'omega della mafia. E anche dell'antimafia. In entrambe sono evocati i due giudici uccisi da Cosa Nostra. Il commerciante coraggioso li sfodera come fossero mazzi d'aglio per scacciare i vampiri del racket. Il boss ne evoca un altro uso: la finta antimafia dei mafiosi. Da santi a santini, con un metodo mutuato dai santoni (della legalità), che sulla sacralità dell'iconografia antimafiosa hanno costruito affari e carriere. E così «Giovanni» e «Paolo», così chiamati con ostentata confidenza anche da chi non ne ha alcun titolo, dopo essere state bestemmie dei sacerdoti della legalità, diventano ossimori da tatuare sulla pelle dei mafiosi per «risolvere i problemi».

L'alfa e l'omega. Con in mezzo un delta che misura un'altra distanza. Quella fra gli autoproclamati eroi antipizzo, soprattutto di marca confindustriale, del recente passato e i commercianti che oggi denunciano - davvero, in silenzio - le estorsioni. «Non è più come una volta. I cristiani sono tutti sbirri». Hanno proprio ragione, i mafiosi intercettati: non è più come prima. Non si firmano protocolli fra sinfonie di sirene d'autoblù, non si millantano finte espulsioni di imprenditori pavidetti, non si fanno passerelle. Ma processioni, laiche e silenziose, per denunciare nella caserma dei carabinieri. Dove ora il generale Arturo Guarino si toglie il cappello per ringraziare i 14 cittadini.

Ma ora fermiamoci qui, per favore. Il premier Conte dice che vuole «incontrarli e ringraziarli», questi commercianti che onorano la Sicilia. E invece la risposta più coraggiosa, la seconda rivoluzione dopo aver denunciato i mafiosi, sarebbe rispondere: «No, grazie». Per restare a debita distanza dalla lussuosa cattedrale dell'antimafia. Nell'anonimato dell'eroismo.

Mario Barresi